

Fulvio Conti, *I Fratelli e i Profani. La Massoneria nello spazio pubblico*, Pacini editore, Pisa, 2020, pp. 343, € 19,00.

Fra gli storici della massoneria italiana Fulvio Conti è senz'altro il più accreditato e noto. Nella sua vasta produzione scientifica ha studiato il Grande Oriente d'Italia e i suoi gruppi dirigenti; ha ricostruito l'impegno dei Figli della Vedova nella formazione del sentimento nazionale postunitario; ha esplorato negli atti e nelle scelte politiche i contributi latomistici forniti alla diffusione di una mentalità laica, moderna, scientifica, interprete e al contempo stimolo dei cambiamenti del costume sociale del Paese. Si pensi alla questione della cremazione come a una ritematizzazione del corpo fra fondamenta filosofiche e montanti istanze igieniste che allora appassionò e divise élite culturali e mondo cattolico (Malachia De Cristoforis, massone e medico milanese, fu tra i pionieri più importanti delle Società di cremazione, impegnando nella propaganda la Loggia La Cisalpina-Cattaneo dove era iscritto). Inoltre, conviene ricordare che nell'Italia tra fine '800 e '900 ineunte le associazioni liberomuratorie furono un punto di riferimento nello scontro tra il trionfo della scienza, della razionalità e la persistenza dell'oscurantismo così ben allegorizzato nel ballo Excelsior e nel nome che numerose Logge vollero scegliersi. Anche un paesino lucano, Sanseverino (dal nome della potente famiglia patrizia meridionale in odore di massoneria) ebbe la sua loggia Excelsior. Ciò per indicare la latitudine di quel messaggio. Qualche titolo ben riassume il percorso di ricerca di Conti. Si va dall'ormai classico *Storia della Massoneria italiana* (2003) a *Massoneria e religioni civili* (2008) alla curatela di *La Massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il Gran Maestro Domizio Torrigiani* (2014). Ora non è molto ha visto la luce una interessante silloge di suoi saggi usciti tra il 2012 e il 2019. Raggruppandoli in tre ambiti (radici, spazi e snodi), Conti ha tessuto un filo rosso per tenerli insieme così schematizzabile: 1) offrire, in modo sistematico, a studiosi e a lettori, l'occasione per seguire il *progress* della ricerca; 2) sottolineare il grande tema della solidarietà nel suo passaggio da fattore autoreferenziale di ceto a scelta che si spinge "fino ad abbracciare l'intera umanità"; 3) rimarcare il carattere ormai sovranazionale della massoneria, l'importanza da essa acquisita nello spazio pubblico, la sua ampiezza geopolitica dai Balcani all'America latina. Per le modalità con cui sono venute svolgendosi le vicende del sodalizio massonico italiano si può dire che esse hanno dato vita a un laboratorio in cui sono stati ritematizzati il vocabolario politico, la natura dell'ideale di solidarietà, lo spazio pubblico, le spinte all'universalismo. Questo cammino prende il via nel corso del lungo Ottocento. Il primo banco di prova è dato dalla ricerca dell'autonomia di molte logge italiane a fronte del precedente allineamento alla massoneria napoleonica. Nei primi decenni dell'800, ha ricordato Franco Della Peruta, le società segrete che si costituirono in Italia derivavano i loro riti, la simbologia, il frasario dalla massoneria settecentesca, ma da essa si differenziarono «per la pratica attivistica e cospiratrice»

(p. 57). Il segno più evidente di questo transito è costituito dal nonimestre costituzionale del 1820-21 nel Regno delle Due Sicilie, tenuto a battesimo dalla borghesia delle province affiliata nelle nuove strutture cospirative. Uscite dal sonno collettivo imposto per legge nei decenni preunitari, a Torino nel 1861 le Logge del Grande Oriente d'Italia, nella loro assemblea, provarono a modificare in parte le Costituzioni del reverendo James Anderson (col contributo di Jean Thèophile Désagulier, anche lui reverendo: anglicano il primo, di ascendenza ugonotta il francese). Nelle Costituzioni del GOI vennero aggiunte indipendenza e unità "delle singole nazioni e fraternità delle medesime"; tolleranza religiosa e "progresso morale e materiale delle masse" (p. 31). Verosimilmente furono queste idealità a base dell'iscrizione in Loggia di personaggi autorevoli dell'Italia ottocentesca: da Giovanni Bovio a Enrico Bignami, da Giosuè Carducci a Giovanni Pascoli, senza dimenticare Andrea Costa. Egli intese l'appartenenza ai Fratelli «come l'adesione a un generico vincolo di fratellanza e a un universo di valori ideali e condivisi» (p. 74). In questo impianto non si intravedono elementi di incompatibilità fra massoneria e socialismo. Il richiamo al progresso morale ne è riprova. Delle volte in modo latente, altre volte in maniera manifesta lo scontro tra massoneria e socialismo si mantenne vivo. Esplose nel 1910 durante l'XI Congresso del PSI, quando si confrontarono la mozione intransigente di Gaetano Salvemini, contraria all'iscrizione, e quella più possibilista di Enrico Reina, che la limitava ai dirigenti sindacali. Vinse la prima, ma il referendum indetto tra le sezioni del Partito si risolse quasi in un nulla di fatto sia per il numero dei partecipanti (pochi) sia per le risposte (vaghe) e, a causa di ciò, non si tenne conto del suo esito. Infine, un saggio molto interessante è quello che attiene alla "presenza liberomuratoria negli atenei italiani nel XIX e XX secolo". Compulsando gli atti, i registri e i piè di lista del GOI, tra il 1860 e il 1924, Conti calcola 161 docenti universitari «la cui affiliazione alla massoneria [...] può considerarsi certa» (p. 196). La palma d'oro toccava a medici e veterinari; 37 tra letterati, filosofi e storici erano gli iscritti, a seguire membri di altri ambiti disciplinari.

Tommaso Russo

Angelo D'Orsi, *L'intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg*, Neri Pozza, Vicenza, 2019, pp. 435, € 19,00.

Angelo D'Orsi aveva in animo da parecchi anni il proposito di scrivere una biografia di Leone Ginzburg, almeno dalle sollecitazioni ricevute da Norberto Bobbio e dai tempi del suo volume su *La cultura a Torino tra le due guerre* (Einaudi, Torino, 2000) che costituisce comunque lo sfondo di questa sua ultima opera. L'autore